

VITE ESTINTE

La vita al tempo della estinzione di massa

1.

La maggior parte di noi non sa di vivere nel tempo della sesta estinzione di massa. Senza neppure accorgercene, siamo testimoni di una ecatombe del pianeta vivente. Presto saranno estinte, secondo le stime più accurate pubblicate lo scorso giugno sulla prestigiosa rivista scientifica PNAS, 515 specie di vertebrati. Dall'inizio del Novecento se ne sono andate 543 specie. Se prendiamo in considerazione il normale tasso di estinzione delle specie che ha funzionato negli ultimi 2 milioni e mezzo di anni (il cosiddetto *background extinction rate*) dal 1900 in avanti avremmo dovuto aspettarci la perdita di sole 9 specie di vertebrati. E invece entro il 2050 saranno estinte 1058 specie. Tutto questo ha un significato che va ben oltre la catastrofe ecologica del nostro Pianeta. *L'estinzione pone una minaccia esistenziale alla civiltà*, questa la conclusione degli autori della ricerca, tre giganti in questo ambito di studi: Peter Raven, Gerardo Ceballos e Paul Ehrlich.

Se l'estinzione è una minaccia esistenziale, allora dobbiamo raccontare l'estinzione partendo dalla nostra esistenza. Stiamo infatti parlando di scenari ormai prossimi (al 2050), che coinvolgeranno coloro che oggi sono bambini e adolescenti. E stiamo, quindi, parlando di processi ecologici in corso, che avvengono in *real time*, mentre siamo seduti sul divano a seguire una serie Netflix. Noi conviviamo con l'estinzione di massa. Questo vuol dire che le scelte e le difficoltà della nostra vita quotidiana sono condizionate dal collasso della biodiversità, anche quando non lo sappiamo, non riusciamo ad immaginarlo o non vogliamo crederci. Può non piacerci, ma ognuno di noi è protagonista della fine dell'età dei mammiferi. Questa è l'epoca storica in cui ci è toccato di vivere. Nessun'altra.

Nel nostro Paese giornali e televisioni ignorano l'estinzione, che non ha mai ricevuto l'attenzione riservata invece al cambiamento climatico. La ragione è presto detta: affrontare un discorso sull'estinzione vuol dire sedere sul banco degli imputati, e non dei giudici. Significa mettere in discussione i pilastri morali, etici e umanistici su cui abbiamo preteso di edificare la nostra vita. Le analogie tra la sesta estinzione e altre epoche storiche segnate dall'indifferenza omicida su base legale, come lo messa in schiavitù dei neri di origine africana e il nazionalsocialismo tedesco, è illuminante. Anche oggi la catastrofica perdita di specie animali e vegetali, che sta riducendo il

Pianeta ad una monocoltura umana, avviene dinanzi ad una opinione pubblica conformista, distante e distaccata. Non si può quindi comprendere l'estinzione se non all'interno degli schemi sociali, psicologici e culturali che decidono delle nostre esistenze. Questo è il punto zero, l'unico ragionevole e realistico, per mettere a fuoco il nostro XXI secolo.

2.

L'uomo moderno è interessato alla verità? Il problema della verità è considerato oggi un problema marginale, ascrivibile, se mai qualcuno volesse occuparsene, al contesto religioso, per altro già svalutato e svilito. La verità in senso filosofico non affligge, in tutta la sua urgenza drammatica, l'uomo moderno, neppure quando questi abbia una scrivania in un dipartimento universitario, o una rubrica fissa su un quotidiano. Noi Europei ci siamo lasciati alle spalle la verità la mattina di maggio del 1945 in cui abbiamo aperto gli occhi tra le macerie delle città distrutte dai bombardamenti alleati. Forse quel giorno c'erano ancora rondini che volteggiavano nel cielo blu di Amburgo, ma lo spirito occidentale era morto. Meglio tralasciare il compito improbo di definire che cosa sia immutabile nell'esperienza umana su questo Pianeta, così pensammo allora, soprattutto quando l'appello alla verità si tinge di ambizione politica. Ma del resto, se anche una verità granitica, sostanziale, esistesse, la sua influenza sulla pragmatica moderna sarebbe irrisoria. Per noi moderni la verità è efficienza, non sostrato della realtà. Per questo siamo educati a ritenere che la verità appartenga alla tecnica e alla scienza, e non al pensiero sull'essere. Questo è, più o meno, lo spartiacque finale e invalicabile tra gli uomini dediti alla verità dei primi trenta anni del Novecento e i loro epigoni sopravvissuti alla Guerra Mondiale.

La miseria di questa antropologia contemporanea non toglie nulla alla importanza della verità nella comprensione del nostro presente di estinzione. E tuttavia abbiamo dinanzi a noi uno scenario di disprezzo raccapricciante e becero per la verità. Negli ultimi mesi moltissime persone, in Europa e non solo, si sono rifiutate di avere fiducia nella evidenza scientifica, contestando i dati epidemiologici e pretendendo invece dalla scienza medica una rapidità di cura e di elaborazione dei dati raccolti sul campo in netta contraddizione con il metodo sperimentale.

L'individuo comune confonde sistematicamente il metodo scientifico (formulare una ipotesi e approntare degli esperimenti al fine di validare o rigettare quella ipotesi) con la tecnologia (costruzione di strumenti operativi ad alta efficacia basati sulle ipotesi validate dal metodo sperimentale). Ecco che tutti urlano per ottenere una soluzione rapida senza capire che potrebbero essere necessari anni per individuare i modi in cui un fenomeno naturale si dispiega nel tempo, i suoi fattori di innesco e di propagazione. Costoro ignorano anche che ci sono malattie, come l'AIDS, pure questa una zoonosi, che sono conosciute alla scienza da decenni senza che una cura

definitiva sia ancora disponibile. L'AIDS è stata scoperta agli inizi degli anni '80 e non abbiamo nessun vaccino. La verità della scienza risulta oggi indigesta perché non corrisponde ai nostri desideri. Il complottismo tanto in voga è sola una delle facce dell'atteggiamento moderno verso la verità. E questo atteggiamento consiste nel non riuscire a distinguere tra desiderio e realtà, respingendo la verità delle cose e rimandandone l'interpretazione all'ambito emotivo, e quindi alla pura immaginazione.

La catastrofe ecologica e l'estinzione delle specie, purtroppo per noi, non si prestano molto bene alla deformazioni che il nostro concetto di verità ha ormai assunto. Dall'inizio del Novecento ad oggi sono scomparse qualcosa come 270mila popolazioni di specie animali. Lo Studio che fornisce questo dato numerico, pubblicato il 2 giugno sulla PNAS, ha insistito per la prima volta su un concetto probabilmente nuovo per l'opinione pubblica: "*l'estinzione nutre l'estinzione*". Più animali perdiamo giorno dopo giorno, più è probabile che la loro dipartita rafforzi non solo l'estinzione della loro specie, ma anche delle specie contigue. L'estinzione di una sola specie innesca un effetto domino sulle specie con cui ha condiviso il suo habitat, e sull'intero ecosistema. È un processo di impoverimento a cascata che si dipana nel tempo. "Popolazioni più piccole diventano più isolate e quindi più vulnerabili all'estinzione per cause naturali (la consanguineità, eventi accidentali) e umane (...) Quando il numero di individui di una popolazione o specie crolla ed è troppo basso, il suo contributo alle funzioni eco-sistemiche e ai servizi eco-sistemici diventa meno rilevante (...) Arrivata ad un certo punto, una popolazione può essere semplicemente troppo piccola o troppo priva di habitat per riuscire a riprodursi". Questo significa che ogni singolo animale, che ogni singola popolazione è decisiva per la tenuta di più specie e che l'insieme delle specie di un singolo habitat sopravvive in una rete di relazioni ecologiche destinate tutte a collassare.

Stiamo parlando di fatti non soltanto veri, e quindi reali, ma soprattutto di fatti dimostrati e verificati attraverso il metodo scientifico. Eppure, li mettiamo da parte come se ci raccontassero qualcosa che non corrisponde alla impressione che ci siamo già fatti della vita e della situazione generale del Pianeta. Siamo disinteressati alla realtà, anche quando pretendiamo di vivere come dei pragmatici puri che mettono la logica matematica sull'alterare di Dio.

Ci sono persone, e non sono certo poche, che rigettano la verità della crisi di estinzione perché la ritengono improbabile entro un arco temporale piuttosto ridotto (alcuni decenni). La fuga dalla realtà ri-orienta i sentimenti e i pensieri verso l'asse emotivo, che tende a respingere la verità scientifica in quanto non conforme alle proprie aspettative. Queste persone vogliono essere rassicurate e non amareggiate, spaventate o messe in guardia.

Per molti di noi la ricerca della verità, e quindi delle origini di un fenomeno, delle cause di una certa situazione, è inutile. La psicologia cognitivista ha battuto 100 a 0 la psicoanalisi per questo motivo: nella vita moderna ha poca importanza capire *da dove* proviene il disagio, mentre è cruciale sbarazzarsene con una strategia efficace in pochi step. E quindi avere tra le mani un kit di soluzioni sul *come* stare meglio e ributtarsi nella performance. Una identica disposizione psichica causa il rifiuto dell'approfondimento scientifico.

Troppe persone scambiano l'interesse per il destino del Pianeta con la critica sentimentale alla caccia, all'alimentazione onnivora, alle scarpe di pelle. E quando però, queste stesse persone, sono chiamate a capire in profondità le cause della deforestazione o il modo in cui le popolazioni animali scompaiono ad una ad una innescando effetti domino sistemici, ecco che si ritirano. La complessità del discorso scientifico li annoia, li irrita e li infastidisce: andare in profondità rischia di scuotere alle fondamenta la loro convinzione che la catastrofe ecologica si possa descrivere in modo manicheo. La verità non deve essere vera, autentica. Deve essere sopportabile. Alcuni studi hanno verificato che anche la persona meglio intenzionata si muove sul web cercando informazioni in modo pregiudiziale. Questo avviene perché la sua attenzione è attratta, d'istinto e in automatico, soltanto da quegli articoli che confermano le sue idee. In questo modo il benintenzionato procede escludendo a priori punti di vista alternativi, critici, che gli fornirebbero però una chance di arricchire e meglio articolare le sue argomentazioni.

Oggi la verità ha un valore *strumentale*. È vero ciò che serve a ottenere uno scopo. E quindi la verità corrisponde alla *efficacia*. Se anche fosse ancora obbligatorio leggere i *Dialoghi* di Platone per conseguire una laurea umanistica, e non lo è, c'è da chiedersi quanti ventenni non troverebbero assurde le conversazioni di Socrate che vuole, imperterrito, definire che cosa è la verità. L'indagine filosofica, che cerca il fondamento delle cose, e non il loro funzionamento meccanico, è incomprensibile per i moderni, assuefatti a far coincidere l'utile con il vero. Che una simile impostazione ideologica sia falsa, e pericolosa, lo dimostra la catastrofe ecologica. L'intero impianto economico globale è utile, eppure è anche intrinsecamente falso, perché nega i fondamenti biologici del Pianeta.

Nel 1941 George Orwell scrisse che l'atteggiamento che gli Inglesi avevano nei confronti dell'Impero era quanto meno ipocrita: "nella classe operaia l'ipocrisia prende la forma del non sapere che l'Impero esiste". Dieci anni dopo, una indagine del governo britannico rivelò che quasi 3/5 del campione non era in grado di fornire il nome di una sola colonia britannica. Una totale assurdità, perché tutto nel 1941 era Impero nell'Inghilterra di Churchill. E lo era anche nel 1951, visto che la UK stava sempre peggio a causa della disintegrazione del suo regno marittimo globale, passato in mano americana. Gli Inglesi, che pur avevano vissuto due guerre mondiali, non conoscevano neppure il proprio Paese. Anche la verità storica, che segna la nostra

vita in ogni suo aspetto, può essere rimossa, ebbene sì, se non è funzionale a garantirci, almeno così pensiamo, una decente giornata senza troppe preoccupazioni. Qualunque tipo di verità che non abbia un corrispettivo immediato in un vantaggio, un piacere o un fastidio (come le previsioni del tempo) è superflua e quindi irrilevante.

Ma l'estinzione delle specie animali non è una verità strumentale. È invece una verità *ontologica*, è cioè scritta all'interno delle cose del mondo. Come se non bastasse, l'estinzione non è esperibile attraverso un evento unico, ben definibile, un evento eclatante: è un *processo*. Silenzioso, che poi ad un certo punto, quando è troppo tardi e non c'è più niente da fare, diventa *evidente*. È per questo che viviamo un paradosso che non ha precedenti nella storia dell'umanità: facciamo esperienza dell'estinzione ogni giorno, questa è la nostra epoca, conviviamo *real time* con l'estinzione, eppure non ce ne accorgiamo. Non lo sappiamo. Ignoriamo di essere testimoni della realtà

Copyright ©Elisabetta Corrà

Tutti i diritti riservati

Trovi il libro completo su Amazon:

<https://www.amazon.it/VITE-ESTINTE-ESTINZIONE-TRACKING-EXTINCTION-ebook/dp/B08C4V5YV3>